L'Europa: obbligatorio redistribuire i migranti Ma la destra si spacca

Il voto a Bruxelles per cambiare le regole del trattato di Dublino
Forza Italia è a favore, FdI e Lega dicono no: "Non è abbastanza"

Salvataggi
Una delle fasi del salvataggio di 161 migranti operato dalla Ong Life Support di Emergency che ha attraccato ieri nella banchina nord del porto di Ortona, in provincia di Chieti

ANSA

LA GIORNATA

MARCO BRESOLIN
SERENA RIFORMATO
BRUXELLES-ROMA

In Europa si torna a parlare di redistribuzione obbligatoria dei migranti. A chiederlo a gran voce è il Parlamento Ue, che ha dato un primo via libera alla proposta di modifica delle regole di Dublino per reintrodurre un sistema di quote da imporre a tutti gli Stati in caso di «arrivi massicci» nei Paesi più esposti, come l'Italia. Il testo è stato approvato dalla commissione Libertà Civili dell'Eurocamera con una maggioranza robusta (46 voti a favore, 12 contrari e 7 astenuti), il che fa pensare che sarà adottato anche dalla plenaria. Ma i partiti che sostengono il governo Meloni si sono divisi: favorevole Forza Italia, contrari Lega e Fratelli d'Italia. In sostanza la cosiddetta "maggioranza Ursula" (liberali, socialisti, Ppe e M5S) ha tenuto, mentre si è spezzato l'asse di centrodestra tra popolari e conservatori.

La norma stabilisce un sistema di quote in caso di forti flussi nei Paesi più esposti

Si tratta della posizione che il Parlamento porterà poi al tavolo negoziale con il Consiglio, che ancora sta cercando un'intesa tra i governi per definire la sua posizione. Ma è certamente un segnale importante che introduce una modifica al testo proposto dalla Commissione e che per l'Italia è indubbiamente migliorativa. L'esecutivo Ue aveva previsto un sistema di «solidarietà obbligatoria, ma flessibile», stabilendo per i Paesi membri un obbligo di sostegno agli Stati più esposti ai flussi, ma con la possibilità di scegliere se accogliere i richiedenti asilo oppure inviare guardie di frontiera o altri materiali utili al pattugliamento dei confini.

Il regolamento firmato dal relatore Juan Fernando Lopez Aguilar, socialista spagnolo, stabilisce che in caso di «arrivi massicci e improvvisi» di migranti in un Paese scatterà un meccanismo di crisi. Non esistono soglie predeterminate per attivarlo, ma sarà la Commissione – in collaborazione con lo Stato coinvolto e le agenzie Ue – a decidere e a definire le contromisure necessarie, tra cui la possibilità di imporre «una redistribuzione obbligatoria». Pur votando a favore, come il resto del Ppe, Alessandra Mussolini, vice-capo delegazione di Forza Italia, ha definito il testo «insufficiente» perché «non risolve le criticità». Per Laura Ferrara, del Movimento 5 Stelle, le novità rappresentano «un passo avanti», ma non la pensa così il suo collega di Fratelli d'Italia Vincenzo Sofo, che invece le considera «un passo indietro» rispetto alla linea della Commissione e del Consiglio che si indirizza «verso un'azione esterna alle frontiere per ridurre il più possibile le partenze illegali».

Contraria anche Annalisa Tardino, della Lega: «La montagna ha partorito un topolino - sostiene - perché non viene eliminato il principio del Paese di primo ingresso». Il regolamento votato ieri introduce però nuovi criteri per la definizione dello Stato responsabile dell'esame delle domande d'asilo in modo da tenere conto anche dei ricongiungimenti familiari e dei legami «culturali» con il Paese di destinazione.

Intanto a Roma il governo Meloni cerca la sponda degli Stati Uniti per la stabilizzazione della Tunisia, da cui si registra un costante aumento dei flussi. Ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani ne ha parlato al telefono con il segretario di Stato Usa Antony Blinken, ma non ci sono segnali, per ora, che gli Usa siano disposti a sbloccare i finanziamenti del Fondo monetario internazionale, congelati perché il Paese nordafricano ha smesso di rispettare le condizioni (diritti umani e riforme economiche) richieste da Washington. Intanto al Senato la Lega – con uno dei ventuno emendamenti presentati al decreto Cutro – ha tentato per la terza volta dall'inizio della legislatura di introdurre una stretta alla protezione speciale. Su cui, tuttavia, è nota la posizione del Quirinale: prima della chiusura definitiva del decreto, proprio le interlocuzioni fra gli uffici legislativi del Colle e di Palazzo Chigi avevano portato all'eliminazione di una norma che limitava la protezione. E mentre la maggioranza cerca formule per limitare i permessi, l'eccesso di domande del click day per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri (240 mila richieste per solo 83 mila posti) ha portato il ministro degli Interni a non escludere che la cifra possa essere rivista al rialzo: «Se ci fosse la necessità di ampliare questa domanda rispetto al mercato del lavoro non ci sarebbero pregiudizi» ha spiegato Piantedosi che ieri durante il Consiglio dei ministri ha svolto anche un'informativa sullo stato dell'accoglienza in Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO

L'allarme dell'Onu sulle violenze in Libia "Chi è bloccato diventa schiavo sessuale"

Una stanza affollata dai migranti nella periferia della capitale Tripoli

I migranti bloccati in Libia mentre tentano di raggiungere l'Europa vengono sistematicamente torturati e costretti alla schiavitù sessuale, un crimine contro l'umanità. È il risultato di un'indagine dell'Onu sul deterioramento della situazione dei diritti umani nel Paese nordafricano. «Ci sono motivi per ritenere che una vasta gamma di crimini di guerra e crimini contro l'umanità siano stati commessi dalle forze di sicurezza libiche e da gruppi di milizie armate», conclude l'inchiesta presentando «prove schiaccianti». Le persone detenute sono state regolarmente sottoposte a «tortura, isolamento, ed è stato negato un adeguato accesso ad acqua, cibo e servizi igienici», si legge. Quasi tutti i sopravvissuti intervistati non hanno denunciato formalmente gli abusi per paura di rappresaglie, arresti, estorsioni e mancanza di fiducia nel sistema giudiziario. —

Il parere dell'Avvocatura dello Stato, un effetto della riforma Cartabia

Il processo Regeni può riaprirsi anche senza 007 egiziani in aula

IL CASO

GRAZIA LONGO
ROMA

Il processo Regeni si potrà svolgere anche senza la presenza degli imputati? Secondo l'Avvocatura dello Stato sì, grazie alla nuova Riforma Cartabia. Per questo motivo ha consegnato al gup Roberto Ranazzi una memoria. L'obiettivo è convincerlo a mettere alla sbarra i quattro 007 egiziani accusati del sequestro, delle torture e dell'omicidio del ricercatore friulano nonostante la loro assenza.

Il processo è al momento in una fase di stallo perché non è stato possibile notificare ai quattro imputati gli atti del procedimento. Nella memoria, però, l'Avvocatura ritiene che la riforma abbia sostanzialmente allargato le maglie all'eventualità di fare il processo anche in assenza dei quattro ufficiali della National Security, ampliando la discrezionalità del giudice nel ritenere provata la conoscenza della pendenza del procedimento e che la scelta di sottrarsi al processo sia «volontaria e consapevole».

Purtroppo la Cassazione ha deciso che senza la notifica il processo non si può svolgere. Ma ora, secondo l'Avvocatura, si potrà realizzare in virtù della riforma dell'articolo 420 bis del Codice di procedura penale della riforma Cartabia. Esso stabilisce infatti che «il giudice procede in assenza dell'imputato anche quando ritiene altrimenti provato che lo stesso ha effettiva conoscenza».

La questione da dirimere sta tutta nella parola «altrimenti», che per l'Avvocatura apre le porte al processo anche in assenza. Ma si tratta di un'interpretazione. Basterà a convincere il gup? Nella memoria la tesi possibilista viene sostenuta «quando si ritiene provato che l'imputato ha effettiva conoscenza della pendenza del processo e che la sua assenza all'udienza è dovuta ad una scelta volontaria e consapevole. E quando l'imputato è stato dichiarato latitante o si è in altro modo volontariamente sottratto alla conoscenza della pendenza del processo». Gli avvocati del governo italiano proseguono: «Non abbiamo dubbi sul fatto che gli odierni imputati siano a conoscenza del processo e che si stiano volontariamente astenendo dal prendervi parte: infatti, come eviden-

I cartelli col volto di Regeni durante una manifestazione in suo ricordo

VkVSIyMjNDAzOTVjNDUtNTkyNC00YmMxLWE5ZTEtMTU5NjMyN2ViOWM0IyMjMjE4NjY0NDAtY2U1ZC00ODBkLTlhOTgtYjcxODhiMDE1YzExIyMjMjAyMy0wMy0yOVQwNzoyMjo1MCMjI1ZFUg==

L'EMERGENZA NEL MEDITERRANEO

Gli alleati divisi

Vincenzo Sofo
L'eurodeputato di Fratelli d'Italia ha votato contro

Annalisa Tardino
L'europarlamentare leghista ha votato contro, come FdI

Alessandra Mussolini
La vice capodelegazione di Forza Italia ha votato a favore

ziato nel corso delle scorse udienze dal pm, il caso "Regeni" ha avuto e sta avendo ampia risonanza mediatica non solo in Italia, ma anche nei Paesi di lingua araba, tra cui l'Egitto, dove attualmente si trovano gli odierni imputati. Questi ultimi, inoltre, nella qualità di funzionari della National Security Agency hanno preso attivamente parte alle indagini condotte in loco sul caso "Regeni". Sicché non è seriamente sostenibile che gli stessi non siano a conoscenza della pendenza del processo che si sta celebrando in Italia nei loro confronti».

Il guaio, purtroppo, è che la notifica non è mai avvenuta per colpa della complicità del governo di Al Sisi. Il gup deciderà nell'udienza del prossimo 3 aprile. Alla quale, come anticipa l'Avvocatura, non saranno presenti la premier Giorgia Meloni e il ministro degli Esteri Antonio Tajani, perché le conversazioni con Al Sisi, in cui vennero rassicurati sul fronte della collaborazione egiziana, «sono coperte da segreto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ospiti trascurati
Una decina sono senza scarpe, tutti o quasi indossano vestiti leggeri e non hanno nessun ricambio. Sono queste le condizioni dei minori ospiti nell'hotspot di Lampedusa, tutti con un'età che va dai pochi mesi a 4 o 5 anni

I bambini scalzi a Lampedusa

L'hotspot dell'isola è al collasso, i minori rimangono senza scarpe e vestiti pesanti
"Mese dopo mese sarà sempre peggio". Recuperato un altro cadavere sulla costa

LA STORIA

LAURA ANELLO
PALERMO

È l'Africa che arriva qui. Bambini, tanti bambini, a piedi nudi come nei loro villaggi, come sui viottoli sterrati percorsi per chilometri, come nelle discariche delle megalopoli dove raccolgono rifiuti per guadagnarsi qualche soldo. È l'Africa che arriva sul molo di Lampedusa, l'Africa che arriva come un boomerang in quell'Occidente che dopo l'epoca delle Colonie non ha saputo andare oltre i proclami dell'aiutiamoli a casa loro.

E adesso eccola qui, sui piedi di tanti bambini che parlano tutte le lingue del Continente, che arrivano soli o con i genitori o con qualche parente, un mare che nessuno scoglio può arginare, l'Africa prolifica che arriva nell'Europa sempre più sterile, sempre più vecchia, sempre più spaventata.

Lampedusa, isola a metà tra i due mondi, ancora una volta è in emergenza, con l'hotspot che scoppia nonostante le centinaia di rimpatri, nonostante il brutto tempo abbia dato tregua agli arrivi. Ma tutti sanno qui che è la quiete prima della tempesta. E che la rotta di Tunisi è più affollata di quando, tre secoli fa, era percorsa dalle navi degli schiavi, con i corsari musulmani e cristiani che combattevano per accaparrarsi uomini e merci.

«Arrivano tutti da Tunisi – racconta Francesco D'Arca, il responsabile del poliambulatorio dell'isola – ma sono soprattutto subsahariani che scappano da quel Paese in crisi economica e politica dove adesso per i neri è diventato difficile vivere. Barchini in ferro stracarichi, con quaranta-cinquanta persone sopra, la linea di galleggiamento bassissima, basta che se ne spostino cinque e finiscono tutti in acqua». Probabilmente a uno di quei migranti finiti in

Gli operatori: "La sera c'è vento e fa freddo c'è chi dorme fuori per riparare i piccoli"

acqua, in uno dei due ultimi naufragi di venerdì, appartiene il corpo che ieri è stato ritrovato a Punta Alaimo, dove sorge il faro di Lampedusa. Il corpo di una donna, avvistato da alcuni residenti e da un turista, che le onde hanno minacciato di sbattere sulla scogliera e che soltanto dopo alcune ore la Guardia costiera è riuscita a recuperare. La morte arriva adesso fin sulla costa, a dieci minuti dalle spiagge più frequentate, nell'isola che si appresta ad accogliere i turisti per Pasqua, in un cortocircuito tra la disperazione e le vacanze, tra l'Africa e l'Occidente. Quei naufragi in alto mare non sono poi così lontani.

I vivi si accalcano dentro l'hotspot di contrada Imbriacola, più di 1.600 tra adulti e bambini, il quadruplo della capienza massima. «Quello che sta accadendo in questi giorni – dice suor Maria Ausilia dell'Ordine dei Salesiani, da tre anni sull'isola – non l'avevo mai visto prima. E da quello che sentiamo in merito a quanto sta avvenendo in Tunisia, sarà sempre peggio. E allora che si intervenga, i nostri rappresentanti istituzionali facciano degli accordi con le autorità tunisine, si istituiscano dei canali umanitari». E, forse, si chieda alla Tunisia in crisi che batte cassa al Fondo monetario internazionale, di non accanirsi con i più poveri tra i poveri che arrivano dall'Africa profonda. Insieme con le famiglie di tunisini che non credono più nel loro Paese e cercano futuro altrove. Certo che, vista da qui, la distinzione tra migranti economici e rifugiati fa sorridere di amarezza. Non è forse la fame una ragione forte e fondata per partire, come la guerra, come la persecuzione?

È stata lei, suor Maria Ausilia, insieme con alcuni altri di buona volontà, a fare una raccolta di vestiti per coprire questi padri, queste madri, questi figli che arrivano con addosso qualche abito leggero e niente più, per dare le scarpe ai bambini. «Ha chiuso un negozio di calzature e siamo state noi stesse a portare tutte le scarpe disponibili. E c'erano tantissime calzature per bambini. È vero che l'andirivieni di migranti ha avuto numeri esponenziali, ma sono già finite?», si chiede incredula. Così è, e quest'umanità sopravvissuta al mare si arrangia come può, accampandosi all'esterno del centro, sotto gli alberi, a ridosso del cancello d'ingresso, sfidando il vento teso, con i teli offerti sul molo a fare da giaciglio, da coperta, da tutto.

Nell'ambulatorio le donne incinte vedono i figli con le ecografie "Sorprese e commosse"

«La sera c'è freddo, spesso anche vento – raccontano gli operatori dell'hotspot –. I più piccoli vengono sistemati, assieme ai genitori, dentro i padiglioni. Ma in una struttura che può ospitare al massimo 400 persone, quando si arriva a poco meno di 2.500 o anche 1.600 come in questo momento capita che siano gli stessi genitori a mettersi all'esterno, sotto gli alberi. La notte fa freddo nel vallone...».

Tra i vivi c'è pure chi pensa ai suoi morti, come una ragazza tunisina di 17 anni sopravvissuta all'ultimo naufragio che ha visto scomparire in acqua due uomini della sua famiglia, forse il fratello e il padre, forse due fratelli. Non riesce neanche a raccontarlo bene per lo choc. Il poliambulatorio ieri ha offerto anche l'assistenza dello psichiatra – il ricovero non può, tutti i posti letto sono pieni – ma i medici hanno poi deciso di tenerla all'hotspot, dove lentamente sta elaborando il lutto, affiancata dagli operatori delle organizzazioni umanitarie.

E poi ci sono le donne incinte, quelle che la vita la portano dentro la pancia e che in questi giorni hanno scoperto che cos'è l'ecografia, hanno visto il profilo del loro bambino sullo schermo. Un servizio, quello di Ginecologia, ora attivo 24 ore su 24 che il responsabile del poliambulatorio ha chiesto e finalmente ottenuto, e che viene coperto da turni di specialisti dell'azienda sanitaria. «È la loro prima volta con tecniche mediche che non conoscono – dice Giuseppe Canzone, il medico che ha coperto il primo turno, primario nell'ospedale di Termini Imerese – e la sorpresa è grande, come la loro commozione. Non sono abituate a questo tipo di prestazione. Molte non sanno neppure indicare con certezza in quale periodo della gravidanza si trovano». Sorridono, gioiscono, sgranano gli occhi. La vita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjNDAzOTVjNDUtNTkyNC00YmMxLWE5ZTEtMTU5NjMyN2ViOWM0IyMjMjE4NjY0NDAtY2U1ZC00ODBkLTlhOTgtYjcxODhiMDE1YzExIyMjMjAyMy0wMy0yOVQwNzoyMjo1MCMjI1ZFUg==